

## Città della Scienza nei Campi Flegrei: l'utilizzazione di un grande vuoto

### Premessa

La Città della Scienza di Napoli sta sorgendo a Bagnoli, un territorio parte del distretto territoriale dei Campi Flegrei e nel contempo periferia occidentale della Città di Napoli; si tratta di un'area industriale dismessa, nota per la bellezza naturale dei luoghi ma anche per lo scenario, forse malinconico, garantito dalle testimonianze dell'industria che fu.

I Campi Flegrei, al di là dell'importante ripartizione per campanili, sono un'area che va dai quartieri di Napoli Occidentale (in particolare Bagnoli, Cavalleggeri, Fuorigrotta, Soccavo, Rione Traiano, Pianura) ai Comuni del comprensorio Flegreo (Pozzuoli, Baia, Bacoli ecc.); una vera città nella città.

In quest'area, fino agli anni '80, si addensava parte cospicua del potenziale produttivo e formativo, nonché della ricerca scientifica e tecnologica della Campania; oggi, nonostante i fortissimi problemi legati a una storia di bonifica produttiva e crisi ambientale, ad una presenza opprimente dei poteri criminali, e a fenomeni inquietanti di disoccupazione soprattutto giovanile, proprio da qui può nascere una risposta, nei termini della elaborazione di un modello di sviluppo nuovo, che può interessare l'intera area metropolitana.

Ed è in questo contesto, appunto, che dal 1992 ha iniziato ad operare la Città della Scienza, con lo scopo di rivitalizzare il territorio, facendo della cultura, in particolare di quella scientifica, e dell'innovazione tecnologica e organizzativa, leve per il rilancio del tessuto civile e produttivo della città di Napoli.

### Campi Flegrei, storia di un territorio

Bagnoli, dicevamo, è parte dei Campi Flegrei un territorio particolare, sorto alla base di un vecchio cratere che con la sua attività vulcanica ha determinato la struttura e spesso la funzione dell'area.

La zona Flegrea è stata storicamente luogo di mistero e di mito; in particolare gli antichi pensavano che il lago d'Averno, con le sue imponenti manifestazioni vulcaniche, quali fumigazioni, esalazioni asfissianti, sorgenti di acque sulfuree, nebbia, fosse *charòneia*, ingresso degli inferi. L'intera piana da Posillipo a Pozzuoli fu poi individuata dai posteri come la terra dei Ciclopi; l'isola di Nisida, per molti studiosi, è la leggendaria Nesis, dove Ulisse, approdando in Porto Paone, visse una delle pagine più memorabili dell'Odissea.

L'area, già notissima ai romani che la usavano come luogo privilegiato di villeggiatura, è uno dei paesaggi più belli del mondo, ricco di insenature, terme, laghi, e ovviamente del mare. Un luogo ispiratore di poeti e scrittori; un nome per tutti quello di Virgilio e del suo VI libro dell'Eneide.

Nei Campi Flegrei, a Cuma e poi a Pitecusa, si insediarono gli Eubei, i primi coloni greci venuti in Campania.

Dopo gli splendori dell'impero romano, con il corollario di splendide ville, come quella di Pollio a Posillipo o quelle di Baia e Capomiseno, di templi, terme ecc., seguì un periodo di decadenza, e poi, per centinaia di anni, di oblio.

In questo lungo lasso di tempo, la Costa azzurra dei romani divenne un paesaggio da Arcadia e i



rari insediamenti umani, l'ambiente naturale e i ruderi della grandezza che fu, vissero serenamente.

Nel nuovo millennio ci fu il lento abbandono della vecchia via romana, ormai impraticabile, e la costruzione a metà del 1500, di una strada che collegava Fuorigrotta con Pozzuoli.

Nel 1800, con l'avvio dell'industrializzazione, tale equilibrio fu rotto per il crescere di insediamenti industriali, esplosione demografica e abusivismo edilizio.

Nell'antichità e appunto fino all'800, solo una strada ricavata da un tunnel scavato nel tufo, la grotta di Piedigrotta, univa la città al suo Eden nascosto, mentre a partire dal 1808, con la costruzione della strada Mergellina-Posillipo-Bagnoli, iniziò un nuovo processo insediativo.

La "riscoperta" del paradiso rappresentato dall'area di Bagnoli, con i suoi campi, il suo corso d'acqua, la bellissima isola di Nisida appena sotto il costone di Posillipo, scatenò l'immaginario collettivo, attivando progetti avveniristici come quello dell'architetto napoletano-scozzese Lamont Young, che propose per l'area la costruzione di una metropolitana, una riorganizzazione avveniristica del territorio e la creazione di un nuovo quartiere residenziale. Il progetto propose una trasformazione netta della zona, grazie alla creazione di un sistema di laghi, isole, canali, giardini e ovviamente insediamenti abitativi.

Il progetto restò lettera morta, anche se ispirò le scelte del sindaco del piccolo comune di Bagnoli, il famoso marchese Giusso, uno dei pochi latifondisti della zona, che realizzò un quartiere che poi prese il suo nome.

## Napoli e l'industria

Napoli già nel '700 e poi nel secolo successivo, poteva vantare, dal punto di vista produttivo, punti di eccellenza, in particolare le seterie di San Leucio, che, paradosso della storia, furono organizzate da uno dei monarchi più reazionari d'Europa, il re Ferdinando, come una piccola comunità socialistica.

In quegli anni la provincia di Napoli diviene sede di iniziative industriali, soprattutto ad opera di imprenditori inglesi. Lungo la costa da Portici a Castellammare – dove già a metà del '700 era sorta per opera di Carlo di Borbone la Real Fabbrica d'Armi e lo Spolettificio dell'esercito a Torre Annunziata – nascono nuove attività industriali. Ricordiamo il polo di Torre Annunziata e Gragnano costituito da ben 168 pastifici e mulini, che

sfruttavano le condizioni particolarmente favorevoli della zona.

A partire dal 1830 circa, si avviano nell'area orientale della città nuovi insediamenti industriali, così come nella piana tra l'Albergo dei Poveri e i Granili (ricordiamo l'azienda meccanica Macry & Henry). L'apertura dei collegamenti ferroviari con Portici e poi con Caserta fanno di Napoli con i suoi 130 km circa di rete, la sede della prima ferrovia italiana.

## Note sull'industrializzazione dei Campi Flegrei

I primi insediamenti industriali dell'area sono dell'800: nel 1853 sulla spiaggia di Coroglio sorse lo stabilimento di prodotti chimici di Ernesto Lefevre conte di Balsorano, poi successivamente le vetrerie Damiani e Bournique, separate da un'area militare destinata a poligono da tiro a Bagnoli; nel 1885 assistiamo alla nascita della The Armstrong Pozzuoli Ltd, sul litorale tra Pozzuoli ed Arco Felice.

Va ricordato che con i cantieri Armstrong, che a regime occupavano più di 1200 unità (destinate a triplicarsi nell'arco di un ventennio), con la costruzione di un molo, di un acquedotto e la deviazione della strada per Baia, si crearono i presupposti perché l'area Flegrea si sviluppasse industrialmente; una delle critiche recenti è che tale "scelta" avvenne senza nessuna programmazione del territorio, determinando passivamente il destino industriale della zona, senza nessuna cura del suo patrimonio artistico e paesaggistico.

Questa scelta, che la sensibilità ecologica dei moderni considera scellerata, era – con gli occhi dei nostri predecessori – la più ragionevole, per disponibilità di aree utili e facilità di accesso anche via mare.

Nel 1901 attraverso l'Inchiesta Saredo si evidenzia che la questione napoletana non deriva solo dal mancato sviluppo di energie capitalistiche, visto il fatto che l'industria cittadina è di fatto "drogata" dalle commesse pubbliche e militari, ma dall'intreccio di malgoverno, ruolo della camorra e, soprattutto, dall'intreccio politica-affari. Insomma gli stessi temi che a fine secolo saranno conosciuti dai moderni con il nome di Tangentopoli.

Grazie all'inchiesta Saredo e al ruolo di Francesco Saverio Nitti, fu approvata nel 1904 una legge speciale per Napoli.

Nitti infatti partiva dal presupposto che "la promozione socio-economica di Napoli avrebbe potuto realizzarsi solo con la sua trasformazione industriale, raggiungibile non per vie ordinarie, bensì

attraverso l'azione consapevole dello Stato, fondata su uno specifico piano di intervento nei settori nevralgici dello sviluppo economico". Dopo infuocati dibattiti parlamentari con la "La legge per il Risanamento Economico della Città di Napoli del 1904" inizia una nuova fase di industrializzazione e di speranza per Napoli.

La legge prevedeva, nel primo testo approvato, che il polo industriale dovesse sorgere nella zona orientale della città, ma mentre ritardi burocratici rallentavano l'iter dei provvedimenti, l'industrializzazione fu spostata ad ovest, nell'area Flegrea, con la creazione di un impianto siderurgico.

### La creazione dell'Ilva

La società genovese Ilva, sorta nel 1905, grazie alla riorganizzazione dell'industria siderurgica nazionale, decise la fondazione di uno stabilimento nel Napoletano. La scelta fu agevolata dai benefici della legge speciale per il Risanamento Economico della capitale del Mezzogiorno, che assicurava uno speciale privilegio all'industria siderurgica. La scelta del litorale tra Bagnoli e Coroglio avvenne grazie al basso valore d'uso dei suoli, destinati appunto ad agricoltura, e soprattutto per la presenza del mare, che consentiva di realizzare un approdo per il carico e lo scarico dei prodotti finiti e delle materie prime, provenienti per la massima parte dall'isola d'Elba, da cui il nome dello stabilimento.

Tra il 1907 ed il 1908 furono eseguiti i lavori per la costruzione dello stabilimento su di un'area di 850.000 mq che poi diventarono 1.200.000 mq. Tra il 1911 ed il 1912 lo stabilimento entrò in funzione con 1200 operai, che si raddoppiarono nel biennio successivo.

Napoli scoprì in quegli anni modernità, conflitto sociale, crisi economiche.

Nel 1914 la fabbrica fu scossa da un violento sciopero, mentre l'inizio della prima guerra mondiale, e la conseguente crescita delle commesse militari, rafforzò moltissimo il sistema industriale napoletano, soprattutto per quel che riguarda l'industria pesante. Finita la guerra iniziò una nuova fase di declino e una conseguente fase di conflitto sociale. Nel 1919 un grande sciopero per il salario garantito e per la riduzione dell'orario di lavoro, coinvolse le industrie metalmeccaniche; in quegli anni inoltre si ha la prima riconversione industriale dello stabilimento, poiché l'azienda decide di ridurre la produzione di ghisa, non più conveniente per l'alto costo del carbone, cosa che comportava la riduzione dell'organico.

I tempi erano talmente difficili da arrivare nel 1921 alla chiusura dello stabilimento, che riaprì a ranghi ridotti alla fine del 1924 e riprese in pieno l'attività nel 1926.

Nel frattempo la spiaggia di Coroglio si è già dequalificata e la *Balneum balneoli* evaporata.

Nel 1936 sebbene venga prospettato lo spostamento dell'Ilva nell'area orientale della città di Napoli, più vicino al sistema ferroviario ed al porto partenopeo, lo stabilimento viene potenziato e attrezzato per nuove produzioni. La presenza dell'Ilva e le strade di comunicazione con la capitale fecero dell'Ilva un bersaglio degli alleati e ripetuti furono i bombardamenti.

Lo stabilimento, uscito indenne dalle incursioni alleate, fu sabotato e distrutto dai Tedeschi in ritirata.

Alla fine del conflitto, l'impianto ridotto a macerie fu requisito dalle truppe alleate e adibito a retrovia, a luogo di riposo per i militari e sede di un ospedale da campo.

Ma ancor prima che si spegnessero gli echi della guerra, già l'Ilva promosse la ripresa produttiva ed un'attività edilizia volta non solo alla ricostruzione industriale, ma anche a quella residenziale.

Negli anni '50 venne creato il quartiere operaio e Bagnoli entrò a far parte del processo di urbanizzazione di una vasta area con epicentro Fuorigrotta. Negli stessi anni '50 era intanto in atto in Italia la riorganizzazione dell'industria siderurgica; lo stabilimento di Bagnoli si specializzò nella produzione di travi e nastri stretti, legando il suo destino a quello delle costruzioni, scelta felice in un momento fecondo di ricostruzione, e già nel 1956 l'impianto campano risultava il maggiore del gruppo e l'unico in grado di produrre l'acciaio Thomas.

Tra la fine della guerra e il 1961 l'Ilva conobbe una fase di ricostruzione e di rilancio e, dalla fusione tra Ilva, Cornigliano ed altre imprese minori, nacque l'Italsider, una società per azioni, con azionista di maggioranza la Finsider.

Nel frattempo la fabbrica pervade di tutto il territorio, che di fatto – anche simbolicamente – si identifica con essa. Tra le scelte operative da segnalare, la costruzione di un pontile per lo scarico delle materie prime. Conseguenza di questa scelta fu che ben presto gli stabilimenti balneari vengono dismessi ed il litorale di Coroglio viene a dipendere interamente dalla fabbrica, che tende a crescere ancora perché non ha spazi sufficienti all'impianto di nuovi laminatoi, senza i quali la produzione è compromessa.

Ciononostante, l'Italsider inizia a chiudere i bilanci in rosso, proprio mentre il nuovo impianto



di Taranto decolla rapidamente. La produzione di Bagnoli comincia a segnare nel 1969 un calo crescente e a nulla valgono i tentativi di innovazione per fermare questo trend negativo. Su indicazione della CEE l'Italsider rilancia, proponendo l'ammodernamento di alcuni impianti e la loro sostituzione con un nuovo treno per coils. Per la CEE, infatti, tale treno consentirebbe all'Italia di colmare il suo deficit produttivo di coils, riducendo o sopprimendo le importazioni dalla Francia, dalla Germania e dal Belgio.

### **Cronaca di una morte annunciata**

Il progetto accende entusiasmi, e imprime nel cuore e nelle speranze del mondo del lavoro napoletano la certezza di un nuovo rilancio produttivo della città. Nel 1981 vengono erogati i fondi, circa 1000 miliardi; due anni più tardi il laminatoio potrebbe entrare in funzione, ma improvvisamente si "scopre" che il mercato del ferro è in forte crisi e la stessa CEE nel 1983 chiede un drastico ridimensionamento produttivo.

Paradossalmente, proprio nel momento di sua massima capacità produttiva, l'Italsider muore, o meglio, è condannata a morte.

"Nella sua voglia di vivere e rinnovarsi l'Italsider – sostiene Gabriella Cundari – torna a chiamarsi Ilva; per dare ascolto agli ambientalisti, raccoglie sistematicamente dati ambientali e metereologici, crea delle aree verdi, colma tratti sbancati, "ripulisce" i suoi impianti con una mano di pittura dai colori brillanti, dopo di che inizia lo smantellamento".

Il calo del lavoro è solo in parte tamponato con la cassa integrazione e gli incentivi ai pensionamenti anticipati, per cui le lotte sindacali degli operai dell'Ilva diventano protagoniste degli autunni caldi della nostra recente storia economica. Entra in crisi l'indotto: numerose ditte edili, metalmeccaniche, di pulizia, di ristorazione seguono le sorti dell'Italsider, con la chiusura e la perdita di altri posti di lavoro. La Cementir si delocalizza nel Nolano, dopo aver vissuto oltre quarant'anni all'ombra dell'Ilva.

Nel giro di qualche anno la Federconsorzi chiude, l'Eternit chiude, l'area assume l'aspetto di un gigantesco cimitero; e Coroglio diventa un piccolo insediamento abitativo in cui prevalgono pescatori e disoccupati.

Decine di migliaia di posti di lavoro che vengono persi, e nella rassegnazione e sfiducia che colpisce le popolazioni, si fa strada, pian piano, il cancro di Napoli: la camorra.

Unica attività "produttiva" reale, diventa un piccolo ed autorganizzato porto turistico, che sebbene per le autorità non esista, c'è, e nei mesi estivi ospita oltre 1.000 barche.

Inizia un'epoca buia, durata oltre un decennio, per cui chi si affaccia dal costone di Posillipo, può vedere un immenso deserto che si perde a vista d'occhio, dove la terra brulla ha ripreso il sopravvento sull'acciaiera e sulle fabbriche confinanti.

"Dopo la grande fuga – scriveva Antonio Troise – un deserto di acciaio. Cattedrali ormai vuote di ferro e cemento. Capannoni abbandonati con i vetri rotti e gli impianti arrugginiti. Sono gli effetti della ritirata dell'industria pubblica, una ritirata costante, silenziosa, che ha lasciato sul terreno fabbriche immense e un esercito di lavoratori in cassa integrazione".

### **La nascita di un'idea di riqualificazione territoriale**

Nel 1986 su una rivista teorica allora in voga "Rinascita", un fisico di grande prestigio, Vittorio Silvestrini, pubblicò un articolo che si intitolava "C'è un'alternativa al modello di sviluppo settentrionale?". La tesi che presentava era all'epoca ardita, e sostanzialmente verteva sull'idea che il Mezzogiorno potesse e dovesse, valorizzando le sue risorse (ambientali, culturali, industriali), attivare un nuovo strumento per superare il dualismo con il nord del paese; inoltre si proponeva di riavvicinare le grandi masse ai temi della scienza e all'uso della tecnologia, avviando una grande critica di massa sul ruolo e sull'uso della ricerca scientifica e in ultimo si proponeva di avviare un processo di alfabetizzazione di base e informatica e di formazione permanente capace di valorizzare la risorsa principale del Mezzogiorno: i suoi giovani.

Se letto oggi, quell'articolo sarebbe attuale, ma forse poco innovativo. Quindici anni fa, invece, mentre la globalizzazione si preparava a cambiare il volto del mondo, nella periferia dell'impero tecnologico, dove si sentivano appena i vagiti del grande processo avviato dalla microelettronica e dalla finanziarizzazione dell'economia a fine anni '70, questi temi suonavano interessanti ma strani.

Eppure attorno a quel manifesto, sulla traccia delle idee del Club di Roma, si coagularono un gruppo di giovani ed intellettuali, affascinati dalla tesi che la cultura tecnico-scientifica; la diffusione delle conoscenze scientifiche al largo pubblico; la riflessione critica sulla categoria di innovazione,

in una parola il controllo sociale sulle scelte di civiltà, potesse essere un volano efficace di mobilitazione del sud d'Italia.

Lo strumento che si scelse di attivare fu quello di una piccola associazione culturale, con l'obiettivo ambizioso di diventare una Fondazione scientifica; lo strumento operativo fu quello di realizzare, ogni anno, una manifestazione di diffusione della cultura scientifica, capace di mobilitare il mondo della ricerca scientifica e della scienza, di metterlo in mostra, di costringerlo a confrontarsi con i cittadini.

L'idea e la sfida lanciate, furono quelle di "stannare" gli intellettuali italiani, sempre più chiusi nei loro specialismi disciplinari, costringendoli a confrontarsi con i cambiamenti sempre più impetuosi nel modo di produrre, di consumare, di essere che stavano cambiando il volto della società italiana (e non solo) dopo la stagione degli anni '60 e '70. E su un terreno sempre più decisivo – quello della ricerca scientifica e tecnologica – cui la cultura dominante nel nostro paese aveva sempre assegnato un ruolo tipicamente performativo ma che diveniva, ora, del tutto pervasivo nella vita quotidiana di milioni e milioni di persone.

Nel 1987 nasce così "Futuro Remoto, un viaggio tra scienza e fantascienza", manifestazione di divulgazione scientifica e tecnologica.

Nei primi anni, Futuro Remoto diventa appuntamento culturale fisso del mondo della divulgazione scientifica, palestra d'idee, luogo di raccolta di risorse umane e progetti.

Attorno a Silvestrini si coagulano nomi del mondo scientifico ed umanistico, il compianto Scipione Bobbio, Elena Sassi, Federico Albano Leoni e tanti altri intellettuali impegnati nella città di Napoli su terreni di frontiera culturale; nonché prestigiosi nomi della ricerca e della scienza italiana, da Rita Levi Montalcini ad Alfonso Maria Liquori, per fare solo alcuni nomi.

In quegli anni l'incontro con l'esperienza dell'Exploratorium, il primo Science Centre, e con il pensiero e le idee del suo ideatore, il fisico Frank Oppenheimer; il primo impatto con la realtà dei Business Innovation Center, e con le esperienze di sviluppo locale; tutto questo rappresentò una fucina d'idee.

Consolidata la capacità operativa, nel 1991 si raggiunge il primo obiettivo e nasce la Fondazione IDIS: Istituto per la diffusione e la valorizzazione della cultura scientifica (successivamente diventando Onlus, la struttura sarà ribattezzata Fondazione IDIS – Città della Scienza Onlus). Si fa strada la necessità di rendere stabile il lavoro, di

attivare uno strumento capace di consolidare le idee, i progetti, le disponibilità raccolte con Futuro Remoto; s'inizia a discutere della possibilità di creare una Città della Scienza nell'area di Bagnoli.

È doveroso, a questo punto, aprire una parentesi.

Come già si è detto, i Campi Flegrei, e soprattutto Bagnoli, hanno rappresentato uno dei più grandi bacini industriali del nostro paese. E in essa la "fabbrica" – di cui l'Italsider è stato simbolo e testimone – è stata sì ingombrante divoratrice di territorio, generatrice di inquinamenti (ma anche presidio contro la speculazione) e luogo di sfruttamento del lavoro per la produzione di profitti; ma anche e, per certi versi soprattutto, alimento e stimolo dello stato sociale; strumento di coesione e veicolo di identità; erogatrice di fonti distribuite di reddito; palestra di crescita culturale e democratica.

Nella Bagnoli che la Fondazione IDIS incontra di tutto ciò non vi è più traccia (così come, del resto, in tante altre aree dell'Occidente). Molte funzioni della fabbrica sono state cancellate, eliminate addirittura dal catalogo del possibile. L'attenzione verso Bagnoli volle significare anche questo: ipotizzare un futuro per Napoli, a partire dai Campi Flegrei, che mettesse in campo un nuovo motore dell'economia; un sistema che recuperasse, rivitalizzandole e garantendole, tutte quelle funzioni – un tempo della fabbrica – di cui l'area e la città erano rimaste orfane.

### L'incontro con Bagnoli

Nel 1992 Bagnoli è una zona surreale e sonnacchiosa, circondata dal panorama di impianti industriali abbandonati che prima descrivevamo; in quell'anno accade un fatto nuovo che in un primo tempo passò sotto silenzio; la Fondazione IDIS affitta un vecchio stabilimento balneare in disuso che si affaccia appunto sul mare di Coroglio e ne inizia dei lavori di ristrutturazione; con un grande sforzo finanziario, e anche grazie al finanziamento dell'idea-progetto da parte del Ministero dell'Università e della Ricerca Scientifica, s'inaugura quell'anno Spazio IDIS, il primo prototipo della futura Città della Scienza.

Si tratta di un'area di circa 2000 mq in cui viene attivata un'area destinata a mostre scientifiche temporanee, un Laboratorio per l'Educazione alla Scienza, un prototipo di incubatore per attività produttive in cui si insediano cinque piccole imprese operanti nel campo della cultura e della comunicazione.



## **Dopo il dramma le ipotesi di riqualificazione della città**

In quegli stessi anni si avvia un vivace dibattito sul destino della città di Napoli, e su iniziativa dell'allora Ministro del Bilancio, Paolo Cirino Pomicino, viene presentato un progetto di risanamento della città denominato "Neonapoli".

Contro il progetto si solleva l'intellettualità napoletana, timorosa che una nuova ventata speculativa possa abbattersi sulla città.

Lo scoppio di Tangentopoli e la caduta dei politici promotori del progetto chiude quella fase.

Nel 1994 viene eletto sindaco di Napoli Antonio Bassolino, che tra i suoi primi atti politici lancia la proposta di un nuovo piano regolatore della città, che superi quello del 1972.

### **Il progetto Bagnoli: la bonifica e le prospettive di sviluppo dell'area**

Consequente alle proposte di Bassolino, tra i primi atti della nuova amministrazione c'è l'attivazione di un progetto di bonifica delle aree ex Italsider e, come dicevamo, la proposta di un nuovo Piano Regolatore Generale della Città di Napoli.

Il Consiglio Comunale di Napoli, il 19 ottobre '94, approva la delibera "degli indirizzi per la pianificazione urbanistica della città di Napoli" successivamente ratificati con delibera n° 2437/98 dal Presidente della Giunta Regionale della Campania (29 aprile 1998).

Per quanto riguarda la zona occidentale di Napoli, dopo un lungo iter e successive modifiche da parte del Consiglio comunale di Napoli, viene licenziata la variante al Piano Regolatore Generale per la zona occidentale di Napoli; la Giunta Regionale della Campania approva il piano, con decreto n° 004741 del 15 aprile 1998.

Solo a metà febbraio del 2001, appena in tempo prima dello scioglimento, il Consiglio Comunale di Napoli ha approvato il nuovo Piano Regolatore della città, avvenimento importante e significativo per il futuro.

Per la ricaduta che tale decisione avrà sui Campi Flegrei, si ricorda che l'area oggetto della Variante per la zona Occidentale di Napoli, abbraccia tutto il quartiere di Bagnoli, gran parte di Fuorigrotta e piccole parti di Posillipo e Pianura, per una superficie complessiva di 1.298 ettari: circa il 10% del territorio comunale.

Il piano prevede, tra le sue funzioni principali:

1. la realizzazione di un grande parco verde e il recupero della spiaggia di Coroglio

2. lo sviluppo delle attrezzature di quartiere
3. un'area di nuove residenze
4. l'allocatione di attività di ricerca, produttive e terziarie
5. attività commerciali.

Il nuovo Piano Regolatore di Napoli, la ricostruzione e il rilancio del Rione Terra e della città di Pozzuoli, i progetti in campo negli altri comuni del comprensorio Flegreo, sono la base da cui partire per un'operazione di marketing territoriale, capace di rilanciare l'area.

Attualmente, il progetto di bonifica delle aree ex Ilva, è stato rifinanziato dal Parlamento della Repubblica, e il Comune di Napoli intende promuovere la costruzione di una Società di Trasformazione Urbana, il cui compito è quello di acquisire i suoli e poi trasformarli produttivamente.

Per quanto riguarda la Città della Scienza, la Variante è bizantina.

Il 28 agosto 1996 il Comune di Napoli, con la Provincia di Napoli, la Regione Campania, il Ministero del Bilancio e della P.E., e la Fondazione IDIS, firmano l'Accordo di Programma che rende operativa la realizzazione del progetto. Nel contempo Vezio De Lucia, a quel tempo Assessore all'Urbanistica del Comune di Napoli, ed estensore del Piano, nel porsi l'obiettivo della bonifica dell'area di Bagnoli, decide di definire una linea di costa che ripristini la vecchia spiaggia di Coroglio.

Così, il bellissimo capannone ottocentesco che insiste sulla spiaggia, viene accomunato a lidi balneari ormai in disuso e alle vecchie case fatiscenti del cosiddetto Borgo marinaro di Coroglio. Non si ha il coraggio di scegliere e, salomonicamente, si decide che tutto il patrimonio edilizio insistente sulla spiaggia debba essere abbattuto.

Paradossalmente, proprio mentre si discute cosa fare a Bagnoli – con una discussione purtroppo molto chiusa e senza un coinvolgimento attivo della cittadinanza – l'unico progetto che si sta concretamente materializzando, conquistando stima e riconoscimenti nazionali ed internazionali, rischia di essere compromesso.

Infatti il Consiglio Comunale, nell'assumere la Città della Scienza come parte qualificante del progetto di rilancio dell'area, tuttavia non coglie in pieno le potenzialità del progetto e la naturale sinergia, in termini di funzioni, con la Variante e mentre autorizza i lavori di ristrutturazione del complesso della ex-Federconsorzi, decide allo stesso tempo che la parte più pregiata, l'opificio del 1853 (che appunto verte sul mare), debba essere delocalizzato, seppur dopo la fine di un piano di ammortamento dell'investimento (stimato ufficio-

samente in circa 60 anni). Questa decisione, inspiegabile dal punto di vista di un territorio che ha un bisogno disperato di “azioni positive” e di risposte qualificate al tema del lavoro, sebbene consenta all’operazione di continuare nel suo percorso, crea un alone di diffidenza, che solo alla fine del 2000 si dirada, ridando forza al progetto.

Ancora una volta si svela la vecchia impostazione delle classi dirigenti meridionali, che quanto meno appare poco coraggiosa; anziché partire dalle preesistenze e dalle azioni positive reali presenti sul territorio, e soprattutto da una logica di valorizzazione delle risorse proprie dell’area, si propone un’idea di sviluppo basata su improbabili capitali stranieri: questa volta non più britannici o francesi, né più del Nord Italia, ma del proverbiale “zio d’America”.

## La Città della Scienza

Nei primi anni ’90, il Ministero dell’Università e della Ricerca Scientifica e Tecnologica che – come poi verrà sancito nel Piano Triennale per la Ricerca in Italia – si poneva l’obiettivo di costruire in Italia un sistema di Musei Scientifici e di Città della Scienza, commissionò alla Fondazione IDIS uno studio di fattibilità per realizzare a Napoli la prima Città della Scienza d’Italia.

La Fondazione realizzò tale studio; il 25 febbraio 1993 il progetto fu presentato, al MURST e alla Regione Campania.

Il MURST, nell’approvare il progetto, lo presentò a finanziamento al Ministero del Bilancio e della P.E.; il CIPE, sulla base del parere del Nucleo di Valutazione degli Investimenti Pubblici del Ministero del Bilancio, con deliberazione del 20 dicembre 1994 approvò il progetto “Città della Scienza”, prevedendo un investimento di circa 104 miliardi di lire.

Nel frattempo, la Regione Campania decise di avviare un primo progetto nell’area di Bagnoli e con deliberazione n. 4997 del 17 settembre 1993 dispose il finanziamento del I lotto funzionale di lavori per la realizzazione del progetto, per oltre 10 miliardi di lire, accreditate alla Regione Campania a titolo di rinvenienze F.E.S.R. per il programma speciale “Siderurgia” e destinate, con deliberazione del CIPE del 3 agosto 1988, a interventi sostitutivi di quelli siderurgici rientranti nel programma regionale di sviluppo, da realizzarsi nell’ambito della provincia di Napoli.

Nel 1994 la Fondazione IDIS, decide il grande passo e acquista la ex Federconsorzi, un complesso industriale dismesso in Bagnoli che, per le sue

caratteristiche architettoniche e funzionali, appare ideale per il compimento del progetto.

Paradosso della storia, e segno del destino, quel complesso industriale è lo stesso dove 150 anni prima era nata la prima grande industria dell’area: lo stabilimento di prodotti chimici di Ernesto Lefevre conte di Balsorano, sorto nel 1853 sulla spiaggia di Coroglio.

## Il progetto

Si avvia così la realizzazione della Città della Scienza.

Il progetto è articolato in lotti funzionali autonomi e si espande su una superficie di 70.000 mq circa; prevede la realizzazione di un sistema integrato di educazione scientifica, centro di formazione, orientamento per i giovani e creazione d’impresa.

Ma scendiamo brevemente nel merito delle varie funzioni del progetto

### *Il Museo*

Il Museo Vivo della Città della Scienza è il primo e più importante museo scientifico di nuova generazione operante in Italia. Nel Museo non si incontrano collezioni di oggetti, ma fenomeni, mostrati al pubblico attraverso apparati dimostrativi interattivi. Inoltre, il “racconto” delle mostre costituisce un vero e proprio percorso di apprendimento non solo della natura e dei suoi fenomeni, ma anche del metodo della scienza e delle sue problematiche nel momento in cui questa incontra la società.

Il museo si articola in un’area di mostre permanenti; un grande spazio per mostre temporanee, che ha l’obiettivo di catalizzare la curiosità del largo pubblico di non addetti ai lavori verso i fenomeni di attualità scientifica; l’Officina dei Piccoli; il Planetario, il maggiore del Mezzogiorno; Laboratori per la didattica della scienza e per la manualità creativa.

Un primo prototipo, inaugurato nel 1996, raggiunge circa 200.000 visitatori all’anno; mentre la qualità scientifica delle sue attività didattiche ed educative, ha consentito lo sviluppo di importanti partnership istituzionali e scientifiche a livello nazionale e internazionale.

Con la sua configurazione definitiva, che sarà inaugurata nell’autunno del 2001, il Museo Vivo della Scienza sarà – per dimensioni e ruolo – uno dei principali Science Centres europei. L’obiettivo del primo triennio è di avere 500.000 visitatori annui, per poi raggiungere il tetto di 800.000 visi-



tatori: un potenziale significativo in termini di domanda di servizi, un potenziale che può essere utilizzato per promuovere l'intero sistema Campi Flegrei.

#### *L'Incubatore*

L'Incubatore della Città della Scienza è stato recentemente riconosciuto dalla Unione Europea come parte della rete E.B.N.- European Business Network; è un centro di servizi nato con lo scopo di favorire la creazione di nuove imprese, la crescita e l'innovazione delle piccole e medie imprese, la promozione di iniziative per lo sviluppo locale, la valorizzazione dei mestieri tradizionali

L'Incubatore, inaugurato nella sua versione prototipale nel 1992, verrà potenziato con la conclusione dei cantieri di Città della Scienza prevista per il 2002.

Ad oggi sono decine le imprese create o seguite nei propri progetti dalla struttura.

Inoltre, la Fondazione IDIS-Città della Scienza ospita il Carrefour, il Centro Europeo di informazione e animazione territoriale delle aree rurali.

L'Incubatore svolge, tra i suoi servizi più importanti, quello di informazioni e consulenze sull'accesso all'Europa; di azioni sul territorio per l'innovazione e per lo sviluppo locale

A regime, l'Incubatore ospiterà 36 nuove imprese soprattutto nei campi dell'Ambiente, delle Nuove Tecnologie dell'Informazione e della Comunicazione, dell'industria della cultura.

#### *La Formazione*

La Città della Scienza, ha da subito sviluppato una vivace attività nel campo della Formazione di figure professionali sia nuove che tradizionali. Questo filone di lavoro rappresenta uno strumento importante in grado di favorire la diffusione delle conoscenze lungo tutto l'arco della vita, stimolare i processi di apprendimento e contribuire allo sviluppo locale.

Nel 2002 sarà in funzione un moderno centro di Alta Formazione in cui – anche dal punto di vista logistico – sia possibile sviluppare corsi avanzati.

La Formazione, coerentemente con quanto espresso, offre un sistema integrato di servizi volto a favorire il processo di apprendimento individuale e collettivo dei giovani e degli adulti, con lo scopo di adeguare le conoscenze e le capacità ai continui cambiamenti culturali, sociali, economici e tecnologici in atto.

Dal 2000 la Città della Scienza è anche SpaziOrienta, una struttura dedicata all'orientamento dei giovani verso le opportunità formative e d'impie-

go e svolge in Italia, per l'Unione Europea, la funzione di Centro Risorse Europeo per l'Orientamento – Area Istruzione.

#### *Il Centro Congressi e Servizi al Pubblico*

Il Centro Congressi della Città della Scienza si configura come uno dei più interessanti sistemi congressuali della città di Napoli.

Esso, infatti, offre la possibilità di organizzare eventi, meeting e convegni di studio in un contesto allo stesso tempo prestigioso sul terreno scientifico e di grande valore su quello ambientale.

Inoltre, la compresenza, nello stesso sistema, di servizi di ristoro di qualità, dell'Incubatore di aziende operanti nel campo dell'industria culturale (grafica, editoria, produzione video, ecc.), consentono di rispondere a tutte le esigenze che si presentano nell'organizzazione di un evento, in maniera integrata e senza inutili dispersioni di energie.

Infine, la grande sala da 900 posti presente nel Centro Congressi, e i 2.000 mq dell'area mostre temporanee, già configurano la Città della Scienza come futura sede di importanti iniziative spettacolari, proseguendo una linea di azione cui da sempre la Fondazione IDIS-Città della Scienza è attenta.

L'obiettivo territoriale che si pone questa funzione è quello della creazione **di un distretto congressuale** che, partendo dalla Mostra d'Oltremare e dalla Città della Scienza, si ramifichi verso l'interno del territorio Flegreo, stimolando la nascita di servizi di contorno.

#### *Il Polo delle Nuove Tecnologie Digitali*

Ultima funzione nata nell'ambito di Città della Scienza è il Polo delle Nuove Tecnologie Digitali; un centro polifunzionale di eccellenza per la ricerca, lo sviluppo, la formazione e la rappresentanza nel campo del digitale, caratterizzato da una dimensione culturale "mediterranea", capace, attraverso il rapporto sinergico con Città della Scienza, di portare ricadute sul territorio Flegreo.

Il Polo, promosso dal Ministero delle Comunicazioni, dal Ministero dell'Industria, dalla Regione Campania, dalla Provincia e dal Comune di Napoli e dalla Fondazione IDIS-Città della Scienza, sarà parte della rete nazionale e del distretto tecnologico che la Regione Campania sta creando nel territorio.

Concepito come un vero e proprio luogo di specializzazione nei settori legati alla produzione e all'uso delle nuove tecnologie (informatica, telecomunicazioni, industria dei contenuti), il Polo è quindi uno spazio fisico (circa 5.000 mq) ma an-



che virtuale, in cui sono aggregati imprese, competenze, tecnologie, servizi, rappresentanze istituzionali e imprenditoriali.

Un Polo che, inserito in un sistema, ha l'obiettivo di attrarre imprese legate alla new economy, creare nuove figure professionali, favorire la nascita di nuove imprese. Insomma, la struttura offrirà spazi per la produzione, la ricerca, la riflessione critica, essendo anche "vetrina" dei soggetti di riferimento del settore.

## Conclusioni

La Città della Scienza, insomma, nasce con una proposta e un obiettivo precisi: essere uno strumento operativo del territorio perché quest'ultimo sia in grado di ideare, progettare, programmare il proprio sviluppo. Ma dietro questo slogan, è bene ricordarlo, si nasconde il lavoro indefesso che i circa 130 operatori della struttura (200 a regime) svolgono quotidianamente, in una città difficile, in un settore innovativo, ma con una motivazione e un attaccamento al progetto che – in tempi in cui la flessibilità e la disaffezione sono considerati "valori" positivi – costituiscono, al contrario, una risorsa sostanziale.

La Fondazione, con l'entrata nei suoi organi di controllo e di governo del Ministero dell'Università e della Ricerca Scientifica, della Regione Campania, della Provincia e del Comune di Napoli, rappresenta una strumento nuovo anche dal punto di vista istituzionale. Non è un caso che città come Milano e Trieste abbiano guardato e tratto esempio da questo modello e che Città della

Scienza costituisca, ormai, uno "studio di caso" a livello internazionale.

La strategia perseguita è quella di essere parte organica di una rete costituita dalle strutture preesistenti; parte, appunto, di un'operazione complessiva di marketing territoriale, con l'obiettivo di costruire nel territorio dei Campi Flegrei un distretto della cultura, senza presunzioni e dialogando con tutti: dai principali centri di ricerca alle più piccole associazioni di volontariato che operano nell'area.

Da quanto detto si capisce perché la scelta di partire dai Campi Flegrei; questi luoghi, memoria della nostra civiltà, rappresentano un unicum, un luogo in cui si concentrano bellezze paesaggistiche ed archeologiche, potenziale tecnico scientifico, attività produttive uniche al mondo.

In questa sfida va evidenziato che Città della Scienza usufruisce della grande ricchezza della città di Napoli, ignorata e spesso vilipesa: la risorsa umana. Sono proprio i tanti giovani, spesso estremamente qualificati e preparati, ma purtroppo disoccupati, che possono permettere di attivare un progetto ambizioso di rilancio della città.

Mi piace chiudere queste note ricordando che, pur avendo ancora un lungo percorso da fare, forse questa volta, invertendo una tradizione meridionale di grandi progetti verbali ed immensa inerzia operativa, dovuta a ragioni storiche e culturali che qui sarebbe certo impossibile richiamare (ma le cui influenze negative sono tuttora tanto presenti), saremo capaci di camminare assieme; ricordando, sempre, che tutti i grandi viaggi iniziano con piccoli passi.

